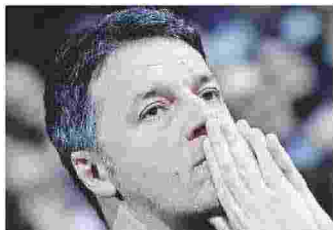


# IV NON È RIFORMISMO, È IL GENIO GUASTATORI

FRANCO MONACO

**S**e non ricordo male fu Cofferati a definire “malata” la parola riformismo. Nella storia del movimento operaio usava distinguere tra un’anima massimalista e rivoluzionaria e un’anima riformista e gradualista più incline alla mediazione e alla cultura di governo. Con il tempo, dietro la cortina fumogena della propaganda e della ideologia (in senso marxiano, intesa come maschera di meno nobili interessi), riformismo ha finito spesso per designare lo slittamento verso il moderatismo e persino la *liaison* con la destra di attori politici originariamente posizionati a sinistra. Da Craxi a Renzi passando per Veltroni (...al modo soft e caruccio di Veltroni).

**ORA, ITALIA VIVA** motiva i suoi quotidiani distinguo dentro l’attuale maggioranza di governo con la parola magica “riformismo” e, nel caso recente della disputa sulla prescrizione, con quella di garantismo, a suo dire corollario del suddetto riformismo. Parole *passepertout* delle quali diffidare, in quanto occultano anziché chiarire. C’è forse qualcuno che osa professarsi non riformista o non garantista? Mere etichette utili al fine di sottrarsi al merito delle questioni. Quando Renzi, d’improvviso, con una piroetta, aprì al gover-



no giallo-rosso sapeva perfettamente che la riduzione della prescrizione era misura bandiera del Movimento 5 Stelle e non sollevò la questione in sede di negoziato programmatico. Sulla prescrizione troppe cose non tornano. Sia quando si sostiene che la generalità degli operatori del diritto sarebbe contraria al provvedimento. Non è così. Sia esorcizzando la circostanza, attestata dalle statistiche e dall’evidenza, che la tagliola della prescrizione

manda in fumo centinaia di migliaia di processi. Sia negando il chiaro proposito dilatorio inscritto nella strategia delle difese più agguerrite di imputati che se le possono permettere (denunciate in pronunzie di Consulta e Cassazione). Sia misconoscendo che, a un esame del diritto comparato, la più parte degli ordinamenti contempla regimi della prescrizione vicini a quello entrato in vigore all’inizio di quest’anno. Sia rifiutandosi di apprezzare il sostanzioso temperamento della norma operata dal lodo Conte (come spiegato da Valerio Onida). Sia ignorando il contestuale avvio di riforme atte a contrarre la durata dei processi. Basta e avanza per rimarcare quanto siano pretestuosi gli alti lai per l’asserita violazione dei sacri principi dello Stato di diritto.

A questa palese mistificazione, si aggiungono vistose contraddizioni e ipocrisie. Come non ricordare il Renzi che, prima di scalzare Letta da Palazzo Chigi, invocava le dimissioni del ministro Cancellieri che non era stata raggiunta neppure da un avviso di garanzia? O che spinse sbrigativamente alle dimissioni suoi ministri – la Guidi e Lupi – quando alla guida del governo ci stava lui e non voleva fastidi o ammaccature della sua immagi-

ne? Infine, a confermare la strumentalità renziana, va rilevato il rilievo politico sproporzionato assegnato al problema. Come abbiamo rammentato, fu lui a proporzionare il varo del Conte 2 con il solo ma decisivo argomento della minaccia che correva la democrazia italiana e la sua collocazione internazionale. Mica niente. E ora un artificioso dissenso su tempi e modi della disciplina della prescrizione – per altro una storica battaglia dell’opposizione democratica al tempo di Berlusconi – meriterebbe di fare saltare tutto? È questa la priorità del paese in sofferenza economica e sociale?

**A FRONTE** della manifesta strumentalità attestata dai sistematici ricatti di Italia Viva, si illudono quanti confidano che essa possa smettere. Un chiarimento risolutivo non è più rinviabile. Dentro fuori. Pena un governo che passi di verifica in verifica che ne minerebbe irrimediabilmente l’azione e la credibilità. E un Pd – il vero bersaglio di Renzi che vi ha lasciato dentro un cospicuo presidio di uomini a lui legati – paralizzato da divergenze strategiche interne. Francamente troppo per un manipolo di parlamentari protagonisti di transumanze cui, impropriamente, si attribuisce il nome di partito, ma che, in realtà, ancora non ha dimostrato di disporre né di elettori, né di eletti. Tranne quelli sottratti ad altri. Compresi ministri e sottosegretari in quota Pd passati senza vergogna a Italia viva ventiquattro ore dopo. Riformisti? No, genio guastatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

